

SIRACIDE

CAP. 31 versetti 5-11

Martedì 31.01.2017

Chi ama l'oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Molti sono andati in rovina a causa dell'oro, e la loro rovina era davanti a loro. È una trappola per quanti ne sono infatuati, e ogni insensato vi resta preso. Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro. Chi è costui? Lo proclameremo beato, perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo. Chi ha subito questa prova ed è risultato perfetto? Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto? Per questo si consolideranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.

Fosca: *Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro. Chi è costui? Lo proclameremo beato, perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo.*

Questi versetti mettono in risalto il ricco che è abbastanza fortunato da superare la prova costituita dall'oro (letteralmente "mammona" in ebraico, un termine usato in Mt 6,24 e in Lc 16,13. Questo ricco non è come il ricco stolto, ma è definito ricco beato perché è colui che non considera la ricchezza un idolo ponendola al primo posto, ma si serve dell'oro secondo la legge dell'amore che ci ha insegnato Gesù. Quindi condivide la sua ricchezza con chi ne ha bisogno facendo il bene e la carità. Di conseguenza è senza macchia, non vi è egoismo in lui. Un uomo ricco che ama è sempre proclamato beato dalla gente. Quando l'amore è sincero, vero, l'altro lo vede, lo percepisce, loda e benedice il Signore. Quali sono le meraviglie che lui compie in mezzo al suo popolo? Sono tutte le opere di amore da lui fatte. È tutta la carità che lui ha elargito.

Silvio: *Chi ha subito questa prova ed è risultato perfetto? Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto?*

Dice il saggio "Chi ha subito questa prova ed è risultato perfetto?" la prova consiste nell'essere nella ricchezza e non amarla, infatti abbiamo appena sentito al v.5 "chi ama l'oro non sarà esente da colpa". In una battuta, mi verrebbe da dire che tanti vorrebbero passare per questa prova e anch'io sono fra questi. Le ricchezze possedute o desiderate, il rapporto con esse, ci dicono tanto del nostro cuore o meglio rivelano il profondo rapporto che abbiamo con il Signore; cioè quanto lo amiamo e quanto realmente confidiamo nella sua provvidenza e crediamo nelle sue vie. Dice il saggio che chi risulta perfetto da questa prova ha un titolo di vanto, e il vanto deriva dal fatto che non essendo attaccato al denaro, alla ricchezza, avrà condiviso con chi aveva bisogno, senza considerare come proprio ciò che aveva. Continua il saggio facendo notare anche il pericolo opposto alla condivisione da parte del ricco e cioè usare la ricchezza per fare il male. La ricchezza da potere, possibilità, mezzi per agire e anche questo aspetto è un banco di prova fortissimo per un comportamento che rifiuta il male possibile, per affidarsi al Signore. Quanto bisogna credere davvero e desiderare la ricompensa di Dio e desiderare di entrare nel suo Regno. Dice Gesù che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli. (Mt 19,24)

Paolo: *Per questo si consolideranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.*

Qui la Bibbia ci fa un esempio relativamente alle ricchezze di Salomone che le ha sempre usate per fare il bene, facendosi bene amare dal popolo, pertanto le sue ricchezze aumentavano così l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.

Don Giuseppe: *Chi ama l'oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato.*

Chi ama l'oro, cioè colui che ne fa il senso della sua vita, lo pensa, lo desidera e ci progetta sopra. Dice alla lettera: "non sarà giustificato"; s'intende da Dio, perché il Signore dice: "Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona" (Mt 6:24, CEI 1974).

Dice poi nella seconda parte del versetto: ***chi insegue il denaro ne sarà fuorviato***. Qui si rispetta la legge del parallelismo: chi ama l'oro e insegue i contanti concentra in loro tutta la sua vita.

Vi è però un'altra lettura nella seconda parte del versetto: *chi insegue la corruzione, di essa sarà riempito*. La corruzione è intrinsecamente legata alle ricchezze, all'oro, e di conseguenza l'uomo si corromperà inseguendo quella intrinseca annessa agli averi. Esternamente sono attraenti queste cose, ma intrinsecamente sono corrotte. Partecipano di questa corruzione chi le ama e chi le insegue, lasciandole perciò segnate dall'idolatria.

Di fatti dice subito: *molti sono andati in rovina a causa dell'oro e la loro rovina era davanti a loro*; cioè molti per la passione dell'oro caddero in rovina, furono presi da questo modo di pensare e si rovinarono. Presi dal vortice delle ricchezze, vedevano con chiarezza che il tracollo era davanti a loro, ma benché lo sapessero non riuscivano a distaccarsi, e quindi sono stati travolti. Ad esempio, chi gioca d'azzardo, sa benissimo che può rovinare tutto il suo patrimonio, eppure non riesce a staccarsi da questa brama, come dalle altre che conosciamo.

È una trappola per quanti ne sono infatuati, e ogni insensato vi resta preso.

Dice che è una trappola per quanti ne sono impazziti. Il verbo, così tradotto dal greco: ***per quanti ne sono infatuati*** indica un possesso, un essere posseduti da una forza spirituale che può essere Dio stesso, oppure una potenza demoniaca. La parola greca è quella che dà origine alla nostra parola italiana "entusiasmo"; quindi l'essere caricati dentro, l'essere invasati al punto che le ricchezze non siano più solo un bene quantitativo, ma addirittura una forza spirituale e demoniaca che invade lo spirito di coloro che le possiedono e le desiderano.

In questa trappola tesa con l'oro dal demonio sarà catturato ogni insensato che resta alla superficie delle ricchezze, che non riflette interiormente su di esse e che non vede la trappola che vi è dietro, sicché il suo piede vi resterà preso.

Le ricchezze fanno sognare gli stolti e lo stolto ne resta preso, mentre i saggi tengono bene gli occhi aperti, poiché sanno che non sono esse a risolvere le situazioni. Presentata questa forza demoniaca, seduttrice dell'oro, il Saggio rappresenta il ricco, di cui avete già parlato, che agisce con saggezza nell'amministrare i suoi beni.

Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all'oro.

Anzitutto egli è *senza macchia*: non ha agito coi suoi beni violando la giustizia e frodando. Quando il giovane, o meglio in Marco, il notabile al capitolo dieci del Vangelo di Marco, va da Gesù e lo interroga: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mc 10:17b, CEI 1974) Gesù gli risponde: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (10:18b-19, CEI 1974). Il giovane notabile dice allora: "Maestro tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza" (10:20, CEI 1974), cioè è stato un ricco che ha amministrato i suoi beni secondo la legge del Signore, e pensava di essere giunto perciò alla perfezione. Il Vangelo poi ci dice (e qui c'è lo scatto in rapporto anche al Siracide): "Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi»" (Mc 10:21, CEI 1974). Queste parole lo fecero scuro in volto e se ne andò rattristato, poiché possedeva molti beni. E allora qui c'è l'insegnamento del cammello, che anche Silvio ha citato: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio" (Mc 10:25, CEI 1974).

Chi è costui? Lo proclameremo beato, perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo.

Difatti è un prodigio che un ricco non si metta alla sequela dell'oro. Non a caso quando il Signore dà l'insegnamento sul ricco i discepoli non dicono: "come farà il ricco a salvarsi?", bensì: "E chi mai può essere salvato?" (Mc 10:26b). E Gesù risponde: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio" (Mc 10:27b, CEI 1974).

Quindi lo proclameremo davvero beato, perché ha agito in un modo straordinario, meraviglioso, fuori dell'ordinario. Ha avuto una forza spirituale che non veniva certamente da lui, veniva da Dio, affinché con le ricchezze agisse in modo giusto e irreprensibile. È un dono dello Spirito Santo.

Chi ha subito questa prova ed è risultato perfetto? Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto?

Stare a contatto con le ricchezze significa essere verificati da Dio come l'oro al crogiolo, per essere purificati dalle scorie che sono in ogni uomo. Infatti la perfezione consiste nell'essere distaccati dall'oro e usufruire dei beni secondo il disegno di Dio. Il ricco poteva trasgredire e fare il male, cioè varcare il limite dei

comandamenti divini commettendo ingiustizie, opprimendo i più deboli e cercando di giustificare contemporaneamente se stesso e il proprio operato. Ma non lo ha fatto, non ha trasgredito.

Questa è la legge che il Siracide pone nei rapporti sociali e nell'amministrazione dei beni: i ricchi ci sono, ma le proprie ricchezze non sono per loro, bensì per il servizio comune. Dunque sono degli amministratori, e se non amministrano, non fanno circolare questi beni per la comunità e li trattengono per se stessi, essi cadono nella colpa, nella trasgressione e fanno il male.

Per questo si consolideranno i suoi beni e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze.

L'assemblea narrerà le sue elemosine e paradossalmente i suoi beni si consolideranno nel compierle. Il Saggio ricco è colui che si serve dei beni terreni per arricchirsi di quelli eterni, secondo l'insegnamento che ci ha dato il Signore nel c. 6 del Vangelo di Matteo, nel discorso della montagna: *“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6:19-21, CEI 1974). Quindi la saggezza del ricco è quella di accumularsi questo tesoro in cielo, come dice poi anche altrove il Signore: *Non fatevi amici con mammonà di iniquità, perché quando questo verrà a mancare vi accolgano nelle dimore eterne* (Lc 16,9). Per cui anche noi siamo coinvolti in questi insegnamenti del Signore, perché ci sarà chiesto come avremo amministrati i nostri beni fino all'ultimo centesimo.

Concludo riportandovi una riflessione di Don Giuseppe Dossetti fatta il 21.02.1978, quando si meditava il Siracide:

“È un'opzione quella dell'oro e del denaro ancora più serrata oggi nell'economia odierna: chi vive nel sistema non può non esserne afferrato. Dobbiamo prenderne coscienza: noi viviamo ai margini di un sistema che pone l'idolo mammonà. Ai noi sfugge questa logica invisibile, che afferra con il tridente gli uomini che sono negli affari, anche minimi, tragedia del mondo che cammina in questa direzione. Noi non ci rendiamo conto di come tanti genitori siano schiavizzati, di come tanti giovani siano impiccati al sistema se non vogliono morire. - Badate che don Dossetti sta parlando dal punto di vista dei monaci - tutte le speranze si annullano, le lezioni personali si frustrano, e questo fino al punto da chiederci se la nostra vita, quella monastica, non diventi una aiuola artificiale. Dal momento che non patiamo la fame, possiamo scegliere certi lavori, non condividiamo certe lotte, non arriviamo a capire certe ribellioni sanguinose e non proviamo nel lavoro la durezza dell'imposizione altrui. Rispetto alla situazione normale noi siamo dei privilegiati, col pericolo dell'irrealismo e dell'adagiarsi senza ringraziare il Signore per la libertà che ci dà intessendo il lavoro di preghiera.

Confronto il rapporto tra il versetto 3 e 4: un ricco fatica nell'accumulare ricchezze, e si riposa per darsi piaceri; un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria; infatti, se non lavora, cade nella fame. Questo non avviene per noi: ciò costituisce per me è una grande pena. Una mediocrità ovattata come la nostra non deve diventare l'equivalente della ricchezza, producendo in noi gli stessi effetti negativi di quest'ultima.

Ripenso all'incontro con Bonnefer: noi ci muoviamo diversamente. Ecco, io non so esattamente a cosa si riferisca in questo discorso Bonnefer: noi siamo in una situazione diversa, ma non utilizziamo questa diversità per vivere in maniera conseguente. Noi possiamo abusare di questa grazia, e ogni tanto scuoterci, esaminarci e acquistare un senso realistico. Ringraziamo il Signore per la libertà che ci ha dato (21.2.1978).

In quanto società siamo una società di schiavi, sempre più schiavizzati, perché l'unica fonte di ricchezza non è in mano nostra, è in mano di altri che ne fanno quello che vogliono, dando a noi l'apparenza di libertà. In realtà, avendoci schiavizzati, la forma più visibile della schiavitù è la mancanza di lavoro. Per cui si creano queste masse di forze lavorative che potrebbero lavorare, ma che vengono tenute a bada nell'inerzia.

Non è escluso, ahimè!, che tra poco potrebbe anche scoppiare una guerra per cui mandarle come carne da macello per sovrabbondanze, proprio come ormai si fa con gli immigranti: carne da macello, niente di più! Sono queste le logiche mondane, diaboliche, che stanno penetrando sempre più nel tessuto sociale, distruggendolo proprio per le leggi supreme del mercato, cioè dell'idolo mammonà, della ricchezza ripresa come valore assoluto, e dominio che ha la sua gerarchia, i suoi sacerdoti, i suoi pensatori e i suoi collaboratori che sono espressi nell'Apocalisse, con la seconda bestia.

Quindi abbiamo questa situazione davvero molto grave, che non è pericolosa solo perché i meccanismi sociali sono saltati, per cui lo stato non esiste più, ma anche perché si stanno esprimendo nel potere le forze

demoniache in modo più esplicito ed evidente, sicché viene a crearsi una nuova religione di Stato che ha come centro il mercato. Questo è molto grave!

Avremo noi coscienza della lotta che ci attende per la scelta di Cristo? Di servire Dio e non mamona? Di amare Dio e non il danaro? Questo è l'interrogativo che si pone alla coscienza cristiana: chi amministra i beni resta senza macchia, e li amministra per il bene di coloro che sono più diseredati. Questa è una cosa talmente grandiosa e stupenda, che c'è da dire proprio che è un miracolo di Dio questa espressione di amministrazione dei beni e questa figura del ricco. Ecco, ci aiuti allora il Signore a capire bene le cose, a non lasciarci addormentare le coscienze con falsi messaggi e false sicurezze, perché alla fine nessuno può risparmiarci da quella rovina di cui ho parlato all'inizio: la seduzione dell'oro.

Prossima volta Martedì 07.02.2017

SIRACIDE CAP 31 Versetti 12-18